

Domenico Crea catturato in riva al mare

Reggio Calabria. Si era convinto di essere invincibile, e imprendibile, a tal punto da vivere la latitanza come fosse una vacanza di lusso. Il super ricercato Domenico Crea, 37enne di Rizziconi, è stato scovato in una confortevole villa a Santa Maria di Ricadi, nel Vibonese. Una residenza con affaccio sul mare della Costa degli dei, che condivideva con la sua famiglia. La moglie e i figli. Alle 5.30 di ieri, dopo aver messo in sicurezza il circondario, affollato come sempre in questo torrido agosto da flotte di turisti, anche stranieri, è scattato il blitz da manuale dei poliziotti della Squadra Mobile e del Servizio centrale di protezione. Un intervento pulito, dalla precisione chirurgica. Ogni movimento sincronizzato come fossero gli automatismi di un orologio svizzero. La fuga dalla giustizia è finita. Lui stesso non ha battuto ciglio. Si è arreso, l'unica chance che tra l'altro disponeva. Non era armato, con sé aveva 5.000 euro in contanti. Personaggio di primo piano della 'ndrangheta della Piana di Gioia Tauro, Domenico Crea. Per la parentela eccellente con gli Alvaro di Sinopoli, e in virtù del blasone criminale per aver ereditato i galloni del capoclan dopo l'arresto dei potenti del ménage familiare. In galera il padre, il patriarca di Rizziconi Teodoro Crea "u toro"; in galera il fratello, Giuseppe Crea, giovane ma spietato boss strappato alla latitanza nel 2016 proprio dalla stessa task force investigativa della Polizia di Stato reggina. Era latitante dal 2015 e deve scontare una condanna definitiva a 21 anni di reclusione (anche se un altro paio di ordinanze incombono su di lui). I dettagli dell'operazione sono stati illustrati in Questura nel corso di una conferenza stampa. «È stata un'indagine classica, senza sbavature. Sono stati tre anni di sacrifici, di dedizione, con momenti di sconforto e di esaltazione investigativa. Le ricerche dei latitanti sono così, durano tantissimo tempo durante il quale si raccolgono le molliche di Pollicino per fare un passo avanti» ha affermato il questore di Reggio, Maurizio Vallone. Un altro risultato di prestigio della gestione del procuratore Giovanni Bombardieri. Che evidenzia: «Crea rappresenta un cosca che ha fatto il bello ed il cattivo tempo a Rizziconi. Questo risultato premia la popolazione di quell'area, che si è liberata da chi spadroneggiava sul territorio e non consentiva nessuna libertà, né di movimento, né nello svolgimento di attività economiche». Tema rafforzato dal procuratore aggiunto Gaetano Calogero Paci: «Crolla irrimediabilmente il mito della invincibilità che la cosca Crea aveva costruito attorno a sé diffondendo, sulla base di questo mito, una condizione di intimidazione, di permanente assoggettamento del territorio. Auguriamo sia l'inizio di una stagione di definitiva chiusura dei conti di questa agguerritissima e potente cosca, per gli efferati episodi di cui si è macchiata, con l'ordinamento e lo Stato Italiano». Sull'azione operativa si sono soffermati il capo della Mobile, Francesco Rattà, e il funzionario dello Sco Marco Garofalo: «Crea, a differenza di quanto aveva fatto il fratello Giuseppe scovato in un bunker a Maropati, viveva in una villa molto confortevole. Pur nella diversità c'è un unico filo conduttore, quella di poter esercitare il controllo diretto del suo territorio, pur da una condizione di latitanza. Una latitanza, così come era avvenuto con il padre Teodoro, e

il fratello Giuseppe, esibita come prestigio criminale, brandito come elemento per incutere timore alla comunità, fin quando la Polizia non interviene, come è successo a noi». «Polizia alla grande contro la 'ndrangheta, arrestato l'ultimo latitante importante rimasto in Calabria: la giornata comincia molto bene» esulta il ministro dell'Interno Matteo Salvini.

'Ndrina potente e sanguinaria, decapitata dalla Dda

Palmi. Pericolosi, sanguinari, potenti, poco avvezzi alla diplomazia. È questo il profilo criminale tratteggiato dai magistrati della Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria quando si parla della 'ndrina Crea. Una famiglia che ha gestito negli ultimi decenni il territorio di Rizziconi, nella Piana di Gioia Tauro, come una sorta di signoria feudale: imponendo il pizzo e guardiane, infiltrando le amministrazioni comunali, gestendo la città con pignoni ferro. Un potere assoluto incarnato dal mammasantissima Teodoro Crea detto “u toru”, capostipite e uno dei pezzi grossi della 'ndrangheta nella Piana di Gioia Tauro. Un boss che, secondo quanto emerso da diverse inchieste della Procura antimafia, si interfaccia alla pari con i Piromalli e i Pesce, gli Alvaro e Bellocchio. Teodoro Crea, nonostante i suoi 80 anni, è ancora in galera, così come suo figlio Giuseppe, suo braccio destro e per anni latitante braccato da tutte le forze dell'ordine. Stessa sorte per i suoi due figli, latitanti scovati dalla Squadra Mobile di Reggio: Peppe Crea è stato arrestato dagli uomini di Francesco Rattà il 29 gennaio 2016, dopo 10 anni di latitanza, in un buco scavato sotto terra in una campagna di Maropati. Lo hanno trovato insieme all'ergastolano Giuseppe Ferraro, pezzo grosso del clan di Oppido Mamertina uccel di bosco dal 1998. L'arresto di ieri di Domenico Crea, ad opera della Polizia, chiude il cerchio sullo stretto nucleo familiare di “Toro” Crea, vero fulcro del potere della cosca rizziconese. Un potere mai diviso con nessuna altra famiglia nel popoloso centro della piana di Gioia Tauro. Pima “Devin”; poi “Toro”, quindi “Deus” sono questi i nomi delle ultime operazioni coordinate dalla procura antimafia di Reggio Calabria contro il potente casato di 'ndrangheta di Rizziconi. Inchieste che hanno dimostrato come i Crea fossero riusciti a infiltrare la politica cittadina riuscendo a fare cambiare destinazione d'uso ad alcuni loro terreni che, alla fine ospiteranno la costruzione di un grande centro commerciale. Secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, dopo avere venduto i terreni i Crea avevano tentato di imporre il pizzo e assunzione ai proprietari del centro commerciale. In “Deus”, invece, è emerso come nonostante gli arresti e le confische i “signori” di Rizziconi avevano continuato a dettare legge in città. La cattura di Domenico Crea, reggente di fatto del clan dopo gli arresti di suo padre e di suo fratello, ha azzerato almeno per il momento il potente casato di Rizziconi.

Francesco Tiziano Francesco Altomonte